

## XXIV DOMENICA DEL T. O. – 17 settembre 2023 «Compagni»

Gesù parla alla sua comunità e racconta una parabola che ci richiama la responsabilità e l'impegno del perdono reciproco, nella memoria di tutto ciò che abbiamo da Dio ricevuto (Mt 18,21-35).

### **Un debito insolubile e pochi spiccioli**

C'è in ballo un debito di *diecimila talenti*: non esiste nella lingua greca un'espressione che possa indicare una cifra più alta. Ma basta una *preghiera* e quel *debito* viene *condonato*, dimenticato, senza nulla chiedere in cambio. Eppure quel *servo* non se ne accorge, sembra non rendersene conto, e agisce con grottesca ferocia verso l'altro debitore, servo come lui, *gettandolo in prigione* per pochi spiccioli.

Non c'è nulla di complesso o di enigmatico in questa parabola, eppure ci lascia attoniti, perché dà l'impressione di un enorme fraintendimento, di un paradossale abbaglio, ci mostra un comportamento che non capiamo da dove provenga, perché di fronte a un dono ricevuto gratuitamente si scatena una reazione di inspiegabile egoismo.

Sono molti gli indizi che ci fanno capire che quel re è Dio, il creatore a cui tutto è dovuto. Per questo non è il suo comportamento che possiamo giudicare né modificare; lui è libero di perdonare il più grande debito del mondo ed è persino libero di revocare quel perdono, qualora non sembri servire a nulla, non provochi il cambiamento e la riconoscenza dovuti.

È piuttosto la reazione dei *servi*, *compagni* nella stessa condizione, che parla di noi e parla a noi, chiedendoci se siamo disposti a lasciarci toccare e cambiare dalle parole di Gesù.

### **Non solo spettatori dell'ingiustizia**

Siamo chiamati ad accorgerci che siamo spesso ottusi come quel *servo malvagio*: faticiamo a comprendere ciò che abbiamo ricevuto, non sappiamo restituirlo con la stessa gratuità, e non appena ci sentiamo un po' superiori a qualcuno, perdiamo la misura delle cose.

E siamo chiamati ad essere come quei *compagni*, che si accorgono dell'ingiustizia, ne rimangono indignati e *dispiaciuti*, e prendendosi a cuore la sorte del loro "conservo", cercano il modo per ristabilire le cose, ponendo di fronte *l'accaduto* al re che tutto può.

La parabola ci insegna che il perdono è la forma somma dell'amore, è il modo in cui ci ama Dio. Ma è anche una missione e una responsabilità, un cammino non scontato, a volte difficile, verso la libertà, prima di tutto per chi l'ha ricevuto ed è chiamato a donarlo agli altri.

Per questo è così importante aiutarci, avere accanto *compagni* come quelli della parabola che ci "sorvegliano", ci richiamano, ci riconducono all'agire di Dio nei nostri confronti, ci impediscono di compiere ingiustizie e leggerezze, ci ricordano che qui sulla terra abbiamo tutti la stessa dignità e che, forse, siamo proprio noi ad aver ricevuto di più.

Ed è importante essere per gli altri *compagni* che custodiscono, condividono la sofferenza, si fanno carico della tristezza, portano di fronte a Dio le lacrime nascoste.

«Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Per il Padre celeste il perdono è così importante da arrivare fino a legarsi al nostro agire, fino a ritirarsi di fronte alla nostra libertà.

E, mentre lo *suppliciamo* di non smettere di *aver pazienza con noi*, gli chiediamo di non lasciarci soli nel cammino di questa vita.

Solo assieme possiamo vegliare gli uni sugli altri, custodirci a vicenda dall'ingiustizia e dall'aridità del cuore, contagiarsi nel bene e indicarci reciprocamente i doni ricevuti per cercare le mille forme in cui possiamo risponderci.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<http://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/24-annum-compagni/>